

JONATHAN SAFRAN FOER, *Possiamo salvare il mondo, prima di cena. Perché il clima siamo noi* (traduzione Irene Abigail Piccinini), Milano, Guanda, 2019.

Il punto di partenza dell'autore è che esistono ancora i negazionisti del cambiamento climatico, mentre la maggior parte della popolazione è consapevole che se non modifichiamo le nostre abitudini andremo incontro all'estinzione di massa.

L'emergenza ambientale è senza dubbio un argomento che non buca lo schermo anzi è di difficile trattazione, per cui l'autore si trova costretto a utilizzare varie risorse (articoli di giornale, trattazioni scientifiche, episodi trascelti in diverse aree del pianeta ecc.) per raccontare come sia in gioco la nostra sopravvivenza a discapito delle generazioni future. In appendice l'autore commenta due rapporti della FAO sui danni causati dall'allevamento alla crisi ambientale (*Livestocks Long Shadow*-L'ombra lunga del bestiame del 2006 e *Livestock and climate change*-Bestiame e cambiamento climatico del 2009). Tali rapporti, fra i numerosi elaborati dalla FAO, rivelano, il primo che il 18% delle emissioni globali di gas serra era provocato dall'allevamento, suscitando applausi e critiche; il secondo rapporto alzava il valore percentuale al 51%, proponendo di sostituire il bestiame con alternative migliori «per invertire la rotta del mutamento climatico» (p. 253). Il testo si presenta come lavoro di alta divulgazione con intento didattico.

GRAZIELLA GALLIANO

SERGIO LARICCIA, *Le radici culturali dell'Europa*, Bologna, Mucchi, 2020, Collana "Piccole conferenze".

Un prezioso contributo alla "Geografia delle religioni", il campo di ricerca di un gruppo di lavoro dell'Associazione dei geografi italiani, viene offerto da questo libro di modeste dimensioni – rispettando il titolo della collana in cui viene pubblicato –, ma di grande interesse per la varietà dei temi trattati.

Partendo da quanto esplicitato nel sottotitolo, *Stati europei e libertà di religione e verso la religione*, l'autore osserva nell'*Introduzione* che «L'idea di poter descrivere, con sufficiente precisione, il problema dei rapporti tra Stati e chiese e la questione della laicità in Europa presenta molte difficoltà, considerando la varietà delle discipline riguardanti i diritti di libertà e le dinamiche europee in materia religiosa» (p. 7).

Dopo aver elencato gli stati europei a strutturazione concordataria e ritenendo alla base dell'identità europea diverse radici fondate sulla civiltà ellenica e romana, sull'ebraismo e il cristianesimo ma anche sul laicismo in contrapposizione al clericalismo e al fondamentalismo, l'autore sottolinea il ruolo del cristianesimo e del laicismo nella formazione della cultura europea, illustra i valori e i principi di ragionevolezza, antidogmatismo, tolleranza e dialogo, col graduale riconoscimento della libertà di coscienza, la democrazia pluralista e il pluralismo nella scuola, considerando il rapporto fra i gruppi sociali e i diritti degli individui, la necessità di garantire le libertà di pensiero, di coscienza e di religione.

Dopo un attento esame suffragato da riferimenti bibliografici l'autore conclude amaramente che «Oggi la situazione in Europa è notevolmente peggiorata, soprattutto nella più recente produzione normativa e nelle prassi amministrative che, a seguito di nuovi equilibri politici via via emergenti, hanno introdotto in molti Paesi restrizioni e divieti in tema di aborto, coppie di fatto, fecondazione assistita, matrimonio e adozione per coppie dello stesso sesso, testamento biologico, eutanasia e hanno previsto una

sempre maggiore soggezione degli ordinamenti statali rispetto ai precetti religiosi [...] E dunque ora, ancora più che in passato, occorre credere nella necessità di impegnarsi per la realizzazione di un ambizioso progetto di civiltà; senza tanti interrogativi riguardanti il carattere utopistico o meno di molti nostri propositi, opinioni e comportamenti. Considerando che non sempre raccoglie chi ha seminato, è necessario ribadire che soltanto un radicale e urgente mutamento di rotta nelle politiche europee potrà garantire la sopravvivenza dei capisaldi della civiltà europea, fondata sullo Stato di diritto, il rispetto della democrazia e le garanzie delle libertà individuali e collettive» (pp. 69-70).

GRAZIELLA GALLIANO

DIMITRY KOCHENOV, *Cittadinanza*, Bologna, Il Mulino, 2020 (traduzione di Costanza Margiotta, *Citizenship*, Cambridge, The MIT Press Massachusetts, 2019).

L'autore, nato nel 1979, ha già al suo attivo numerosi libri e, docente all'università di Gottinga, ha tenuto lezioni e conferenze in diverse università, istituzioni e centri culturali nel mondo, Princeton, Boston, Basilea, Kiev, Toronto, Torino, Bolzano, Roma, Treviri, Strasburgo ecc. nonché numerose interviste e segnalazioni su riviste internazionali.

Nella *Prefazione* all'edizione italiana egli attira immediatamente la curiosità del lettore, con la descrizione della collaborazione con la traduttrice svolta in un caffè romano, poi da Roscioli e alla Luiss di Roma, tanto da definirla "un delizioso affare italiano", vantando l'ospitalità di un'accogliente biblioteca di Villa Borghese «pensando al libro sia negli spartani alloggi al piano di sopra, sia in bicicletta per le vie della città mentre rispondevo "sono olandese" a tutti quegli autisti, giovani e vecchi, che mi maledicevano» (p. 7).

Il successo è in gran parte dovuto al grido d'allarme lanciato contro l'attuale concetto di cittadinanza, risultanza di una lettura della sua storia, che non è una storia di liberazione, dignità e nazionalità come si potrebbe pensare, ma di compiacenza, ipocrisia e dominio. Infatti, egli ribadisce, la cittadinanza è spesso uno strumento legale che giustifica la violenza, l'umiliazione e l'esclusione.

L'autore si scaglia quindi contro uno dei principi fondamentali dell'uomo moderno, che dietro alla facciata di uguaglianza ha perpetrato la "disuguaglianza globale".

Sono molto numerosi i casi problematici e talvolta incredibili creati dal rapporto fra luogo di nascita e cittadinanza, fra questi «il caso degli sloveni "cancellati" ossia di coloro che a suo tempo non inoltrarono alle autorità la richiesta di cittadinanza del neo-proclamato Stato sloveno sull'onda delle guerre jugoslave e perciò sono considerati apolidi anche se nati lì e vi hanno vissuto tutta la vita» (p. 16).

La lettura di questi casi comporta la riflessione seguente: «Dunque lo status formale di cittadino è di grande importanza per la vita di ognuno di noi. Tuttavia non avere tale status non è l'unico caso in cui esso diventa visibile: resta, infatti invisibile solo quando quello che si possiede è lo status migliore disponibile sul mercato. Cosa succede quando ha una cittadinanza ma la sua "qualità" è scadente? Quando si pensa alla cittadinanza al di là delle libertà fondamentali come al fatto di non preoccuparsi di chi sia il proprio re o di quale sia o dovrebbe essere la religione ufficiale dello Stato in cui si risiede, la cittadinanza *de facto* talvolta può compromettere la vita in vari modi: con mutilazioni genitali, come in Egitto, dove l'87% delle donne e delle ragazze è stato sottoposto a questa pratica, con decapitazioni di natura rituale, eseguite in alcune parti del mondo islamico quale punizione per reati troppo "esoterici" per essere compresi dalla maggior parte degli